

È una lieta sorpresa quella di **Andrea Margiotta**, poeta di origine pugliese ma operante a Roma come sceneggiatore cinematografico e ideatore di programmi televisivi che, con ***Il paradiso all'ombra delle spade*** (Passigli, Firenze), approda alla sua seconda raccolta organica dopo *Diario tra due estati* (2000), contenente una nota critica di Fernando Bandini. L'autore stesso dichiara, nella nota conclusiva, che si tratta di «un libro dai colori autunnali: un libro purgatoriale», che si pone sul sottile discrimine che separa il retaggio derivante dalla lirica antinovecentista a momenti più legati a occorrenze civili, mai ammorbrate da intenti demagogici. Domina la raccolta il gusto prezioso per una musicalità che si dispiega nell'uso, oltre che dell'endecasillabo, di rime e assonanze, passando da sequenze di *poèmes en prose* a certi folgoranti epigrammi: «Voglio venirti in bocca, con l'ingoio,/ la tua bocca di brume, viole e more,/ la tua bocca di sole, d'erbe e mare./ Voglio venirti in bocca, mentre muoio». Numerosi i riferimenti, sia in ambito cinematografico che letterario, tesi a diversificare i molteplici registri adottati. Il senso disincantato con cui vengono descritti gli avvenimenti, non di rado in chiave sentimentale, costituisce l'originalità di un libro che sembra esulare dagli schemi abusati di mode e correnti: «Partiamo ancora insieme,/ tu ed io,/ come due gambe di compasso/ che ruotano sullo stesso giro». La varietà degli stilemi si manifesta attraverso una sprezzatura che trova nelle sezioni emblematicamente dedicate a Bacon e Testori un approdo espressionistico che ha intenti mimetici ben precisi: «udimmo l'urlo gotico del Cristo/ sulla croce fionda che scagliava/ le carni tenute dai lacci» (*Grünewald*). I panorami suburbani di Margiotta, attornati da discoteche e balere in cui si dimenano le «falene» di un'umanità sempre più irretita in una dimensione artefatta, si segnalano per forza icastica e una non comune intensità espressiva.